

Vehiggadtà levinkhà...

E lo narrerai a tuo figlio...

Appunti sulla struttura della Aggadà secondo il commento del

Malbim

a cura di Jonathan Pacifici

preparati per il Seder di casa Di Nepi 5759

La prima notte di Pesach ogni ebreo ha il dovere di adempiere a cinque mizvot. Due sono mizvot della Torà:

- mangiare la mazzà (Esodo 12,18)
- raccontare la storia dell'uscita dall'Egitto (Esodo 13, 8)

e tre sono mizvot istituite dai Maestri:

- bere quattro calici di vino
- mangiare il maror (erba amara)
- recitare l'Allel (i Salmi di lode)

Mentre è abbastanza facile capire come vadano adempiute le mizvot che coinvolgono il cibo e le bevande (basta mangiare fisicamente la mazzà), ed è altrettanto facile leggere l'Allel (si sa da quali Salmi è composto), non è affatto chiaro come si adempia alla mizvà di narrare l'Uscita dall'Egitto.

Noi risolviamo facilmente il problema leggendo il testo della Aggadà, ma come è stato Composto? Su che cosa basa l'ignoto redattore del testo la struttura che da millenni ci accompagna nella sera del 15 di Nissan?

Rav Meir Loeb Ben Yechiel Michael (1809-1879), meglio conosciuto con l'acrostico di Malbim ci offre una straordinaria lettura della struttura del testo della Aggadà

"E narrerai a tuo figlio in quel giorno dicendo: "Per via di questo fece il Signore a me quando uscii dall'Egitto"". E (Esodo 13, 8)

Questo è il verso dal quale impariamo l'obbligo di narrare l'Uscita dall'Egitto. Il Malbim divide il testo della Aggadà in sei parti sostenendo che ognuna di esse corrisponde ad una parte del verso che abbiamo appena citato (che chiameremo "verso fonte").

Parte I

E narrerai a tuo figlio... Vehiggadtà levinkhà...

La prima parte della Aggadà si apre appena dopo Ma' Nishtannà con Avadim. A prima vista potrebbe sembrare che Avadim rappresenti una storia in miniatura dell'esodo. Non è così. Quello che il testo ci vuole dire è il motivo per cui dobbiamo adempiere a questo precetto. I primi versi narrativi non sono che un'introduzione al vero concetto di Avadim (che noi romani giustamente sottolineiamo cantando in coro): "*Anche se fossimo tutti saggi, tutti sapienti e tutti sapessimo la Torà, avremmo l'obbligo di raccontare l'uscita dall'Egitto*". Dunque innanzitutto sottolineiamo che siamo tutti tenuti a compiere questa mizvà. Ne abbiamo subito una dimostrazione: l'episodio di Maasè BeRabbi Eliezer nel quale alcuni tra i più dotti Maestri che Israele abbia mai avuto passano la notte di Pesach a discutere dell'Uscita dall'Egitto.

Il punto fondamentale è che questa è una notte diversa dalle altre. Infatti sebbene noi abbiamo l'obbligo di ricordarci dell'Uscita dall'Egitto tutti i giorni e tutte le notti della nostra vita (come dimostra Rabbi Elazar Ben Azarià nel passo seguente), questa sera abbiamo l'obbligo di sederci con i nostri figli, una generazione di fronte all'altra per discutere dell'Uscita dall'Egitto.

Ed infatti inoltre aggiungiamo alla fine che se il Signore non ci avesse tratti di lì ecco che "*noi, i nostri figli ed i figli dei nostri figli saremmo ancora schiavi del Faraone in Egitto*". Ecco quindi che non solo noi ma anche i nostri figli. E proprio così dice la Torà: "*narrerai a tuo figlio*".

Occorre quindi una riflessione sui figli. Chi sono, come si relazionano al mondo ed alla Torà? Che cosa interessa loro nella rivelazione della libertà? Parliamo quindi dei veri protagonisti, dei quattro figli. All'ultimo dei quattro, quello che non sa fare le domande, rispondiamo proprio con il verso fonte (che rappresenta tutto il Seder). Per chi non sa niente tutto il Seder serve a spiegare il senso dell'Uscita dall'Egitto.

Parte II

...in quel giorno... bayom hahù...

Nella prima parte abbiamo visto chi è obbligato a narrare: tutti, ed in particolar modo coinvolgendo i figli. Nella seconda parte la domanda è "*quando*"? La risposta è "*in quel giorno*". La seconda parte perciò si compone del solo paragrafo di *Yachol Merosh Chodesh*, che discute proprio del tempo nel quale va applicata la Mizvà ossia la sera del 15 di Nissan.

Parte III

Dicendo... lemor...

Abbiamo fin ora imparato che c'è la mizvà di narrare l'uscita dall'Egitto, abbiamo individuato chi è obbligato e quando. Passiamo ora al "cosa". Qual'è il nocciolo della mizvà, il nocciolo del racconto? Iniziamo con il passo di Mittechilà facendo partire la

storia dell'Esodo sin dai patriarchi per poi sottolineare che anche in futuro ci saranno altri "Faraoni" ma il Signore ci salverà (*Vei Sheamda*). Questo perché persino in passato (prima di Faraone) abbiamo avuto chi ci voleva distruggere, Labano (*Ze Ulmad*). Arriviamo quindi alla narrazione vera e propria. Usiamo come base i versi dal 5 all'8 del capitolo 26 del libro di Devarim. Tali versi venivano recitati dal contadino ebreo che presentava le primizie come dono al Santuario. Questo perché nel momento in cui ogni anno celebriamo la libertà dobbiamo ricordare che lo scopo per il quale è stato creato il mondo e per il quale siamo usciti dall'Egitto, è quello di presentare le primizie al Santuario come è scritto "*Bereshit creò il Signore il cielo e la terra*" (Genesi I,1) e i Maestri spiegano "*Be-Reshit*" come "*Bishvil Reshit*" non "*in principio*" ma "*per le cose che si chiamano reshit*", primizia. Il mondo viene creato perché Israele presenti le primizie al Santuario.

Infatti questa terza parte si conclude con "*Camma Maalot Tovot*" nella quale si elencano numerosi altri prodigi che il Signore ha fatto per noi, per ultima la costruzione del Santuario, vera destinazione di Israele.

Parte IV

Per via di questo... baavur zè...

Rabban Gamliel interpreta in maniera particolare questa parte del verso. Che vuol dire "*per via di ciò*"? A che cosa si riferisce il "*ciò*"? Secondo Rabban Gamliel visto che è il padre che parla al figlio, egli gli indica le cose che si trovano sulla tavola: il sacrificio pasquale (assente ai giorni nostri), l'azzima e l'erba amara. Il Bet Hallevì sostiene che ciò che ci sta dicendo Rabban Gamliel è che noi non stiamo facendo il Seder con pesach, mazzà e maror perché siamo usciti dall'Egitto ma al contrario siamo usciti dall'Egitto perché nella Torà, che è precedente al mondo, esistono queste tre mizvot. Le cose che sono sul piatto del Seder sono quindi il motivo dell'uscita non la commemorazione dell'uscita. In questa fase del Seder infatti definiamo ognuno dei tre elementi (tranne il sacrificio pasquale che purtroppo manca dalla nostra tavola) come "*Questo*". "*Questa azzima*", "*questa erba amara*".

Parte V

...fece il Signore a me... asà Hashem li...

A me. Quindi io stesso sono uscito dall'Egitto. Ecco allora che l'uscita dall'Egitto esula dal singolo momento storico. Non solo perché il motivo dell'uscita trascende il tempo ed è addirittura precedente alla creazione in quanto parte della Torà, ma anche perché noi continuiamo ad uscire dall'Egitto ogni giorno ed in particolare, ogni Pesach. In questa quinta parte diciamo allora "*Bekol Dor vador*", in ogni generazione ognuno è tenuto a considerarsi come personalmente uscito dall'Egitto. L'uscita dall'Egitto è provocata dalla Torà che è precedente al Mondo, e coinvolge tutto Israele anche le generazioni distanti dall'evento storico migliaia di anni, ognuno in prima persona.

Parte VI

...quando uscii dall'Egitto. ...betzetì miMitzraym.

Questa sesta fase corrisponde all'Allel ed alla sua introduzione "*Lefichach*". L'uscita

dall'Egitto riecheggia nei salmi che compongono l'Allel. L'unica cosa che possiamo fare uscendo dall'Egitto è lodare il Signore. Nell'Allel diciamo "*Bezet Israel MiMizraim*", Quando Israele uscì dall'Egitto, quasi a riecheggiare la parte del verso base che include l'Allel nella narrazione.

Possiamo ora capire un'altra cosa: come mai chiamiamo la narrazione della Sera del Seder "*Aggadà*".

Il verso fonte non dice forse "*Veigadtà...*" , "*E narrerai*"?

Il verbo con il quale veniamo comandati di narrare nella notte del Seder l'uscita dall'Egitto

dà anche il nome al libro portante della festa di Pesach, vero pilastro della vita d'Israele.
